

la tenda



in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA
Anno XXXVII - n.4 aprile 2011

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

Bellezza e liturgia

La settimana Santa è il periodo per eccellenza della liturgia, che si riveste di splendore sia nella sofferenza del Cristo morto sia nella gioia pasquale. Anche i non credenti ne sono colpiti. Simone Weil se ne stava da una parte nell'Abbazia domenicana di Solsmes a contemplare lo spettacolo delle luci, dei movimenti, ad ascoltare la solennità dei canti dei monaci, godendo di quella corte umana evocante una qualche corte celeste, misteriosa e affascinante. La liturgia divenne per lei un canale della fede.

Che accade ora da noi? Troppo spesso assistiamo a processioni che passano tra ali di gente distratta, chiacchiere di comari e bimbi urlanti. Durante la Messa talvolta, nonostante l'impegno dei cori parrocchiali, sentiamo intonare canti sgraziati e musicalmente stravolti da voci non educate.

D'altro canto ci sono sacerdoti che intenzionalmente rifiutano di utilizzare la Chiesa per manifestazioni artistiche e musicali. Pensano che l'arte possa soffocare il divino, specie se non è stata scritta col preciso intento di lodare Dio - peggio se la musica è stata scritta (Ave Maria di Schubert) per una donna qualunque - che essa in qualche modo intralci l'organigramma delle funzioni, o anche che gli artisti dovrebbero essere di provata fede, se non sacrestani...

Non so come stanno le cose per i liturgisti, ai quali lascio volentieri definizioni e correttezza della forma. So anche che da qualche anno si sta facendo un lento lavoro in direzione opposta, ma confesso il piacere della nostra Pasqua a Berlino: Venerdì santo alla Philharmonie, con 1500 persone paganti (da 26,00 a 100,00 euro a testa) per ascoltare tre ore di filato il *Mathias Passion* di J. S. Bach. Attenzione, silenzio, commozione, seguendo le parole dell'evangelista e i cori che esprimono le reazioni dell'anima amante e

della Chiesa.

Erano tutti cattolici? No, in prevalenza erano protestanti, come è normale nel Nord Europa, con percentuale variabile di non credenti.

Erano tutti musicisti? No, ma non occorre essere poeti per gustare la vera poesia.

Erano tutte persone adulte e colte? Abbiamo visto anche ragazzini e volti del popolo.



A. Gramatica - S. Cecilia con due angeli - 1620-25

È questione di educazione musicale e di "venerazione" per la buona arte, che è linguaggio dell'anima ben disposta che riesce sempre a cogliere qualcosa del divino, ancor più quando immagini e musica accompagnano i misteri della fede. Pasqua poi l'abbiamo vissuta nella chiesa di St. Mathias, ore 11,00, colma di gente che arriva pun-

tuale e prende posto come ad un concerto. La Messa è "lunga" ma ci va chi vuole e sa di dover stare circa due ore perché pensa che valga la pena o per fede o per quello spettacolo di vesti, luci, alternarsi di latino e tedesco, musica orchestrale e coro. Si va dalla messa di Mozart al gregoriano, all'Alleluja di Haendel. Non c'è obbligo, ma tutti versano nell'apposito contenitore euro cartacei per gli artisti (una seconda raccolta è per i bisogni della Chiesa). Certamente questa volta siamo in una chiesa cattolica e i fedeli sono la quasi totalità, ma - ne siamo certi - c'è anche chi si gode lo spettacolo seguendo con il cuore e con la mente la bellezza della musica. Costui non può non avere un qualche sentore di cielo e ricavarne un bene per l'anima, credente o meno. E del resto, il Padre celeste non "fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi"? Ma come fa questo Padre celeste a raggiungere tutti se non usa il linguaggio dell'arte?

Giulia Paola Di Nicola

Nucleare: stop

Il Governo ha deciso di sospendere l'iter per le installazioni di reattori nucleari in Italia. Mi fa piacere perché è meglio puntare su energie 'pulite'. Certo non mi emozionano le colline coperte di pannelli solari o i crinali segnati da pale eoliche, però le scorie eterne mi inquietano. Mi chiedo pure come mai tutti abbiano il nucleare e l'Italia no: siamo più furbi o più ingenui? Non so. Le posizioni degli scienziati, pro e contro equamente divisi, non aiutano l'uomo qualunque, e poco acculturato, chiamato a decidere su temi tanto importanti e complessi. Chi è stato eletto ha l'obbligo di documentarsi, di decidere in modo attento nell'interesse della collettività, assumendosi le responsabilità di scelta e le eventuali conseguenze politiche. Non ritengo positivo sottoporre alla consultazione popolare qualsiasi quesito, semplici o complesso, invocare che il popolo si esprima salvo poi sconfessare la volontà col decisionismo *pro domo sua* dei politici. Il popolo molto consapevolmente rifiutò il finanziamento pubblico ai partiti e molto sfacciatamente venne ignorato.

mdf

Dall'uovo di Pasqua

Dall'uovo di Pasqua
è uscito un pulcino
di gesso arancione
col becco turchino.
Ha detto: "Vado,
mi metto in viaggio
e porto a tutti
un grande messaggio".
E volteggiando
di qua e di là
attraversando
paesi e città
ha scritto sui muri,
nel cielo e per terra:
"Viva la pace,
abbasso la guerra".

Gianni Rodari

Berlù & Sarkó oggi sposi

*Io e te, scaraventati dall'amore
in una stanza
mentre tutto intorno è pioggia,
pioggia, pioggia e Francia...* [P. Conte - "Parigi"]

Annunciazione Annunciazione! Non è quello regale William-Kate il matrimonio dell'anno, ma quello italo-gallico Berlù-Sarkó, celebrato oggi in Roma a Villa Madama. Alle incombenti britanniche nozze rubano già la scena, gli stagionati sposi: sono pure bassi uguali, perfetti per una foto di spalle mano nella mano. Piace a Ikea e perfino a Giovanardi.

C'è riserbo sulla meta del tradizionale viaggio di nozze: sembra che la coppia intenda trascorrere qualche giorno di romantico isolamento nella lampedusana villa di Berlù, ma potrebbe anche optare last minute per una vacanza più scoppiettante a Tripoli o Bengasi: sono lì a due passi.

In attesa di saperne di più, le cronache registrano i momenti più toccanti della cerimonia: dall'intensa dichiarazione di Sarkó al suo compagno ("Berlù sarà sempre nel cuore di Sarkó"), alla scambievolmente promessa di accantonare reciproche incomprensioni e respingere ogni attacco esterno - soprattutto dal mare - alla loro unione. Ora che sono amorevolmente insieme, i due - già da tempo impegnati nel sociale e nell'accoglienza ai migranti - intensificheranno i loro sforzi umanitari. Dichiarano, a tal proposito: "Lavoreremo

mano nella mano", e in molti vi leggono la volontà di mettere a disposizione dei migranti, all'occorrenza, le proprie ville e castelli... Alcune indiscrezioni riferiscono perfino che la coppia abbia in animo di rendere più completa l'unione adottando degli orfanelli extracomunitari.

La cerimonia, insomma, ha suggellato l'intesa fra i due in un'atmosfera di crescente calore, stemperando l'iniziale impaccio dovuto al carattere schivo degli sposi, vincendo la naturale ritrosia di Berlù e la sua riluttanza a mostrarsi in pubblico ed essere centro di attenzione.

Il momento più intenso della mattinata si è avuto con l'annuncio fatto da Berlù e Sarkó - mano nella mano, occhi negli occhi - di voler rendere memorabili le nozze e lasciare imperitura traccia con uno spettacolare celebrativo raid missilistico sulla vicinissima Libia, che ne elettrizzi l'atmosfera regalando un festoso diversivo alle popolazioni locali. Va da sé che i razzi faran fuori esclusivamente obiettivi militari. Qui Berlù è stato categorico: va bene divertirsi e far casino, purché senza danni collaterali. E garantisce di poter "escludere con certezza danni alla popolazione civile". Su questo Sarkó non fiata. Sa che nell'arrembante produzione di armi ancora lo cercano, quello che riuscirà a ficcare un po' di intelligenza nei missili viaggiatori. Ma quel che conta è sposarsi. Dopo, divorziare non sarà un problema. Berlù e Sarkó lo sanno bene. Per esperienza.

Sara Di Giuseppe
26-4-2011

In vino ...unitas

Un modo decisamente originale per celebrare l'Unità d'Italia: la produzione di un vino bianco e uno rosso, dal forte valore simbolico, originato da vitigni autoctoni nazionali provenienti da tutte le regioni italiane (uno per regione), imbottigliato in bottiglie appositamente ideate e disegnate da Aldo Cibic e Riccardo Facci

L'iniziativa, nata durante il Vinitaly a Verona, vuole testimoniare che la tradizione enologica italiana, la varietà dei vitigni e dei suoi territori, la ricchezza e la complessità delle produzioni possono rappresentare un simbolo del Paese, un elemento unificante della Nazione.

D'altra parte, i due primi Presidenti del Consiglio della neonata Italia, Camillo Benso di Cavour e Bettino Ricasoli, sono stati anche i creatori dei due primi grandi vini italiani: il Barolo ed il Brolio.

Entrambi ebbero una visione della politica e orizzonti di interessi che si spingevano molto al di là dei confini locali. Percorrendo la storia delle nazioni, i grandi salti di qualità si sono spesso verificati quando, grazie alla visione ed alla guida di personaggi straordinari, i Paesi "si lasciano percorrere" dalle positive influenze esterne. Proprio quello che avvenne nel periodo del Risorgimento, allorché l'Italia si fece penetrare dalle grandi idee della Rivoluzione francese e della democrazia liberale inglese. Ebbene, in quello stesso periodo, accadde esattamente lo stesso nel micro-mondo delle vigne del Piemonte (a Barolo) e di quelle della Toscana (a Brolio).

Si racconta che in Piemonte, Camillo Benso di Cavour e Juliette Colbert-Falletti, Marchesa di Barolo, affidarono nel 1842 al grande enologo francese Louis Oudart il compito di rivoluzionare il vino di Barolo da vitigno



Bottiglie dell'Unita

Nebiolo, adottando le tecniche usate per i grandi vini di Francia. Fu così che nacque, nel 1844, il primo moderno Barolo, imbottigliato per la prima volta da Cavour come vino secco e fermo. Re Carlo Alberto di Savoia ne rimase così colpito che la marchesa Falletti gli inviò una carovana di 325 carri, ognuno contenente una botte di Barolo. Una per ogni giorno dell'anno, al netto dei 40 giorni della Quaresima. Ancora oggi, nelle cantine che diedero i natali al Barolo, vengono utilizzate le botti della Marchesa e viene conservata una collezione di bottiglie di Barolo a partire dal 1861 fino ad oggi.

Bettino Ricasoli, si trasferì nel 1836 da Firenze a Brolio dove in 30 anni portò a compimento una profonda trasformazione, sia delle tecniche di viticoltura e di vinificazione che di quelle per la individuazione dei vitigni più adatti al territorio. In questo periodo Ricasoli compì anche due viaggi nelle più importanti regioni vinicole della Francia. La storia dei famosi vini di Brolio ebbe inizio con la vendemmia del 1851, dopo che anni di intensi studi, esperimenti e confronti avevano portato Ricasoli a definire quello che, per oltre un secolo, sarebbe rimasta la base di uvaggio del Chianti: 7/10 di Sangiovese, 2/10 di Canaiolo e 1/10 di Malvasia o Trebbiano. È importante notare che la famosa formula ricasoliana, diede per la prima volta al Sangiovese il ruolo di protagonista, creando quindi le basi di tutta la moderna viticoltura toscana.

Qual è, dunque, il vino più adatto a celebrare l'Unità d'Italia?

In seguito ad un sondaggio, al primo posto è risultato il Barolo, al secondo posto il Brolio Chianti e, per non far torto al Meridione d'Italia, il Marsala, vino siciliano, legato a Garibaldi e ai suoi Mille e denominato in onore dell'eroe dei due mondi "Garibaldi dolce".

B.R.V.

Sayonara, japanese good bye

Scorcio anni '50, un Marlon Brando da favola in un film indimenticabile. Uno di quelli in cui gli americani, come spesso avviene, fanno "mea culpa" sui loro errori.

La storia è presto detta: fobia razziale delle più radicali. L'esercito americano, di stanza a Tokyo dopo la guerra in Corea, fa divieto assoluto di unione, men che meno di matrimonio, tra le sue truppe e le giovani autoctone. Ma... c'è un ma: lo splendido colonnello Marlon, anti-Pinkerton per eccellenza, dopo aver assistito al suicidio di una tenerissima coppia mista, impalmerà la sua dolce "geisha" in barba a tutti gli eserciti e dimostrerà quanto più valgano i valori del sentimento che le assurde convenzioni e politiche umane. Il suo Sayonara sarà dunque rivolto al suo paese ed alle sue inumane imposizioni.

E oggi? Che tipo di "sayonara" sta dicendo al Giappone ferito, decimato dall'immane terremoto, la nostra cara, vecchia Europa, ed il resto del mondo in genere? Pensiamo forse che, in fondo in fondo, 20.000 "gialli" in meno non costituiscano un così grave problema. O che comunque ci riguardi poco. Siamo piuttosto allarmati dal guasto nucleare che, alla lunga, potrà gettare la sua ombra anche su di noi. Per il resto, lontano dagli occhi...

*"Qui, in mezzo ai fiori di ciliegio che turbinano
è come neve primaverile
che cade e non si scioglie...
Se guardo alla folla di petali perduti
che volteggiano nella brezza
allora penso: dov'è finita la primavera?"*

Kokinshu .antologia giapponese. IX sec.

Se però ci indaghiamo un po' più in fondo, dobbiamo vergognarci non poco della nostra indifferenza. E chiederci ancora che tipo di gente siamo. Abituati a passare oltre anche davanti a un cadavere, atterriti probabilmente dai rapidi mutamenti della scena umana che incutono nel profondo una paura raggelante. La sola a poter partorire la stralunata inibizione del comune sentimento di umanità.

Nel film ricordato si parlava di odio di razza. Ora stiamo parlando di menefreghismo di razza.

E allora voglio provare io ora a ricordarti fratello lontano. Fratello colpito a morte. Voglio celebrare i tuoi fiori, l'ingegno operoso del tuo popolo, la grazia delle tue fanciulle, la tua dignità. Voglio concentrarmi per sentirmi davvero vicino a te. Riacquistare

quella interiorità che suggerisce di amare, di amarci.

Forse non di aiuto materiale necessiti quanto di condivisione, di commozione che non si spenga nel giro di qualche notiziario.

Fioriscano i tuoi fiori, lontano Paese ferito, e con essi si moltiplichino la forza dei tuoi superstiti. E torni sul loro viso il sorriso di sempre.

abc

Questione di stile

In una torrida domenica di Aprile mi sono ritrovata per una incredibile ker-messe di danza al palasport di S. Nicolò, dove gruppi, coppie di tutte le età e di varie regioni si sono disinvoltamente esibiti in rumba, cha-cha-cha e bachate a gogò. Ebbene, gli occhi mi si sono riempiti di lustrini, paillettes, polvere di stelle come nell'avanspettacolo, acconciature a baldacchino, labbra turgide di triplo rossetto, corpicini acerbi di adolescenti, bruni di cerone terracotta per i balli sudamericani.

La prima mezz'ora mi ha lasciato del tutto a bocca aperta: squadre di bimbe drappeggiate con frange charleston verde smeraldo, complete di parucca fucsia, balleriette carioca in un tripudio gallinaceo di piume rosse e gialle, piccole, ossute schiene nude con incroci di bretelline fosforescenti, fiocchi e tatuaggi.

Ero capitata improvvisamente in un'orgia di cattivo gusto, nel kitsch più assoluto, casalingo, con le mamme grasse e spettinate in adorazione di una decina di finte Marilyn, con tanto di vestito bianco pronto ad alzarsi maliziosamente ad un soffio, o indaffarate a nascondere il giro-vita di figlie pasciute e strabordanti dai costumi simil-bajadera. "Oddio", mi sono detta

"queste sono le scuole preparatorie del bungabunga, possibile che nessuno se ne accorga? E le ragazze più grandi, tutte lustrini e code di cavallo rosso-valentino attaccate dove non batte mai il sole, non sognano forse già le passerelle notturne, i cubi e lo sballo delle discoteche?"

Così andavo ragionando, ma poi ho deciso "Boh, stiamo a vedere..." e così mi sono accorta che molti gruppi eseguivano coreografie complicate e ben studiate, degne di Gino Landi, che tutto intorno era festoso, attentamente organizzato, per non parlare del clou della giornata, cioè l'esibizione di una coppia di ragazzi down, bravissimi ad andare a tempo e scatenati in ogni genere di ballo. Non erano per niente patetici, ma pieni di gioia di vivere, merce così rara oggi che i ragazzi non giocano in strada, a pallone o a nascondino, ma si sballano a urlare e schiamazzare nei bar. E anche le coppie in là con gli anni erano carine, dignitose, certo non spocchiose o letargiche come la maggioranza di noi over, che mai esporremo i nostri corpi un po' artritici e appesantiti ai rischi di una sala da ballo. Insomma, tanto, tanto kitsch, non c'è dubbio, ma anche vita, festa, allegria: ubi est virtus?

Lucia Pompei, danzera

A ciascuno il suo regalo

Regalare è un'arte antichissima. Facile fare un regalo ma difficilissimo scegliere quello giusto, porgerlo con grazia. Cercare di farlo al meglio è sacrosanto, visto che comunque richiede tempo, attenzione e anche una certa somma di denaro. A tale proposito sembra che i piccoli regali siano ormai tramontati, che bisogna sempre più regalare oggetti importanti, firmati, consistenti anche per 'non fare brutta figura', rischiando proprio in questi anni dell'Avere, che tendono sempre più a soffocare l'Essere, di scegliere regali di cattivo gusto, pacchiani. Da che mondo è mondo si è regalato di tutto. C'è chi donava addirittura la vita, come il Sultano delle *Mille e una notte*, che premiava così la scaltra Sheerazade per le sue favole, o l'anima che il Dottor Faust s'impegnò a cedere a Mefistofele per ritrovare la giovinezza. C'era chi regalava regni come Napoleone: Napoli al cognato, la Spagna al fratello, un diadema da 880 carati alla bella moglie creola Joséphine per farsi perdonare le scappatelle; chi cavalli di legno che nascondevano inganni, come il mitico destriero di Troia, chi mele insidiose come la prima donna o la strega-regina di Biancaneve; chi esplicitamente offriva la morte come Nerone, che spedì a Seneca e a Petronio Arbitro due astucci che racchiudevano lacci neri: un ordine, eseguito, di suicidio a comando.

Tra i doni passati alla storia ci sono anche l'isola di Skorprios, offerta da Onassis alla bella Jacqueline al momento delle nozze, il Koh-i-nor, ovvero la montagna di luce, un diamante di 191 carati regalato alla regina Vittoria dai principi indiani. La fantasia umana non si esaurisce qui. E' entrato nella leggenda anche l'anello di rubini impacchettato in una Lincoln decapottabile gialla da Clark Gable per Carol Lombard; un regalo vivente sigillò invece l'amicizia tra Filippo IV di Spagna e il grande vicino francese, Luigi XIV. L'Infanta, che dopo qualche decennio avrebbe procurato il trono di Madrid all'antenato dell'attuale Juan Carlos di Borbone, raggiunse il Re di Francia grondante di gioielli, con un enorme forziere di dobloni al seguito. Con quel regalo si chiudevano duecento anni di guerre.

In tempi di consumi costanti e di regali continui, il Regalo- dallo spagnolo *regalo*, doni dei sudditi al Re- ha perso la sua eccezionalità e rischia di perdere anche il suo valore. Naturalmente i regali più belli sono i più sentiti, quelli che facciamo con il cuore e l'allegria: non a caso il latino *iocalis* da *iocus- iochellus*, scherzo, gioco, costituisce l'etimologia di gioiello. Senz'altro il regalo più suggestivo è quello che racconta una storia di tempi, di luoghi, di parentele, anello tra generazioni che si riconoscono in stili di vita, di gusto, di memorie mai sopite. Penso alle nostre tradizioni orafe ed affiora alla mente la *collana a pettorale* o *petto d'oro*, tramandata in linea femminile da una generazione all'altra, che la suocera regalava alla futura nuora una settimana prima delle nozze perché la indossasse sull'abito nuziale. La nuova proprietaria la personalizzava con l'aggiunta di motivi simbolici e non, come catenelle, pendenti o placche. A L'Aquila i diversi strati di catenelle indicavano i passaggi generazionali della collana nel tempo. La trasmissione del gioiello in linea femminile assicurava il valore simbolico di riconoscimento alla futura sposa del ruolo di madre e di garante della continuità della stirpe; significato che permaneva anche con la diversità di tipo della collana e della modalità della donazione. A Pescocostanzo, per esempio, quando la sposa entrava nella sua nuova dimora, cioè la casa dello sposo, schiacciava un uovo con il piede men-



La presentosa

tre la suocera le dava il benvenuto mettendole al collo una collana di grani d'oro, *vacura*, con ciondolo in filigrana, la cosiddetta *cannatòra*. Nella zona teramana, invece, veniva donata una collana di corallo, che aveva proprietà apotropaiche e funzione propiziatoria per una fertile unione. A testimoniare queste usanze sono le carte *dotali* in cui i notai elencavano i beni che la famiglia consegnava alla figlia e tra questi anche i gioielli: diventando patrimonio della nuova famiglia passavano attraverso nuove generazioni. Essi decorano l'abito, dichiarano un patrimonio, allontanano il malocchio, attirano l'attenzione sul corpo delle donne, danno informazioni sulla vita quotidiana, su certe pratiche o riti collegati agli eventi dell'esistenza come la nascita, il matrimonio, la morte, sulla ricchezza, sulla bellezza, sui culti e sulle credenze. Sono certamente segnali di uno *status* sociale. Un presente, ossia dono, da cui deriva la definizione dialettale *presentenze* e la successiva *presentòse* diventa un vero e proprio mezzo di comunicazione visiva. La *Presentosa*, descritta da G. D'Annunzio in "Il trionfo della morte" è un vero capolavoro. E' un ciondolo a forma di stella composta da tanti triangolini in lastra lucida, disposti a cerchio con le punte verso l'esterno; gli spazi tra i triangoli, il centro del cerchio e la sua circonferenza esterna erano riempiti da materiali

in filigrana, così chiamata da motivi trasversali a spiga di grano. Ad Agnone, a Guardiagrele, in area frentana, peligna, aquilana venivano realizzati in raffinati esemplari da maestri orafi, abilissimi nella lavorazione della filigrana, tecnica assai antica, presumibilmente greca, certamente diffusa tra gli Etruschi e i Romani, tra barbari e musulmani successivamente. A Pescocostanzo monili filigranati sono stati rinvenuti durante gli scavi archeologici in località Colle Riina, dopo l'apertura di tre tombe longobarde. La *Presentosa* veniva donata in occasione della prima Comunione e in quel caso riportava al centro la colomba dello Spirito Santo oppure veniva regalata dalla madre alla fanciulla in età maritale e allora al centro c'era un cuore. Il monile recante due cuori, legati da una chiave o da un nastro veniva offerto dai genitori dello sposo come pegno d'amore, come patto di promessa sposa. Il messaggio era: *sono sentimentalmente impegnata*. Il ciondolo con al centro una nave stava a simboleggiare l'inizio di

una navigazione in due verso una nuova vita.

Nella tradizione nuziale altri doni si aggiungevano; caratteristici erano gli oggetti con lettere smaltate: R per ricordo, A per amore, S per speranza, che venivano scambiati tra i fidanzati come pegno d'amore nel caso lui partisse come emigrante. A Scanno, dopo il fidanzamento era in uso donare *u catinelle*, un pendente ovale apribile utilizzato per conservare i capelli del fidanzato, quando lui partiva per la transumanza, il servizio militare....

Oggetti sicuramente anacronistici in tempi di frenetici messaggi e di commercializzazione di oggetti tecnologicamente così perfezionati da avere immagini del proprio amato, e non solo, in tempo reale. iPad, iPod, iPhone... soprattutto per i giovani sono regali più seducenti e appetibili, ma anche più effimeri, spesso surclassati da modelli più evoluti ed accessoriati. Se è vero che *un diamante è per sempre*, che *griffe* famose assicurano l'appartenenza ad uno stato sociale oltre che una massificazione dei gusti, un *cadeau* non seriale promette una resistenza alle mode e al passare inesorabile del tempo.

Marisa Profeta De Giorgio

Mia madre è un fiume

Il titolo già baserebbe: *Mia madre è un fiume*, una sorta di *haiku* che contiene infinite suggestioni e racconta da solo molte storie. Ed è il perfetto incipit per la storia forte e aspra che racconta e che si specchia nella montagna abruzzese in cui è ambientato. Scritto da un'esordiente di Arsita (TE) - **Donatella Di Pietrantonio** - e pubblicato da Elliot, sta diventando un piccolo caso editoriale grazie al passaparola e a recensioni appassionate.

È la storia di una figlia, selvatica e dura, che si trova ad assistere sua madre Esperia, colpita dall'Alzheimer, che da presenza ingombrante diventa improvvisamente fragile e senza memoria. Una figlia che si definisce sufficientemente buona e che, a dispetto di un rapporto nato storto, si avvicina alla madre e la aiuta a ricostruirne la storia, rimettendo insieme ricordi e brandelli di vita che diventano storia personale e corale di una famiglia e di un'epoca. Una piccola saga che, a partire dagli anni '40, racconta degli emigranti e dell'emancipazione, del maiale da ammazzare e dei profumi di cibo, delle scarpe grosse e di una vita aspra e sem-

plice tra le montagne, circondati da una piccola tribù dai nomi bizzarri - Fioravante, Valchiria, Diamante, Clarice e Clorinda.

Il libro scorre in questo ritrovare frammenti di esistenze passate per fissarle prima che la memoria svanisca del tutto, in un dialogo a volte muto tra madre e figlia che insieme ricordano e si perdono. Un racconto che è quello di un rapporto di amore profondo e distacco, nutrito da piccoli gesti e assenza di contatto fisico, che costringe la figlia a ricordare, a interrogarsi in modo a volte spietato, a cercare un po' di dolcezza, mentre la madre la osserva dal suo angolo di mondo. Sullo sfondo, c'è l'Abruzzo: potente e luminoso, con gli scorci della montagna e l'odore del mare, e co-protagonista necessario e imprescindibile.

Lo stile della Di Pietrantonio è magistrale: evocativo e affilato come una lama, non lascia mai spazio al patetico e, allo stesso tempo, ricrea interi mondi con rara intensità. Un esordio fulminante che speriamo si trasformi presto in nuove storie.

Valeria Cappelli

Lecture extra moenia

Hänsel e Gretel

Presso la Sala di Lettura 'Prospettiva Persona' a Teramo, nell'ambito di 'Parole sul Pentagramma', Benedetto Di Curzio ha guidato all'ascolto e alla visione di Hänsel e Gretel, commedia fiabesca in tre quadri di Adelheid Wette - Musica di Engelbert Humperdinck - (Film - Germania 1981 - direttore - G. Solti)

Non c'è bambino che non conosca la fiaba dei fratelli Grimm, fiaba 'classica' che ha certamente origine nel Medioevo quando la scarsità di cibo e la diffusione della fame facevano dell'infanticidio una pratica comune. Meno nota è, invece, l'opera lirica, dallo stesso titolo, di Engelbert Humperdinck, musicista tedesco (1854-1921), autore fecondo e collaboratore di Richard Wagner a Bayreuth. Mise in musica la storia di due bimbi figli di un povero taglialegna, condotti nel bosco e abbandonati dal padre che non riesce più a sfamare la famiglia. I fratellini, vagando per la foresta, trovano finalmente una radura, dove vedono una piccola casa e, con stupore, scoprono che è tutta fatta di dolci. Mentre stanno sgranocchiando le pareti di marzapane, dall'interno della casa spunta una vecchietta molto affabile: si offre di ospitare i due fratelli che non sapendo dove andare, accettano grati la sua ospitalità. Ma, ben presto, si rendono conto di essere prigionieri di una strega che vuole mangiare Hänsel. Gretel con un trucco riesce a spingere la strega dentro la stufa, uccidendola. I due bambini, liberi,

impadronitisi dei beni della morta, tornano a casa dai genitori, ricchi e senza problemi economici per il futuro. Pur rivisitata dalla Wette, la fiaba conserva il senso fondamentale della lotta tra il bene e il male, tra la povertà e la materializzazione quasi "eccessiva" dei desideri (la casa di marzapane) che si rivela al contempo una trappola. Il messaggio è ben chiaro e diretto: nella vita occorre tenere bene aperti gli occhi perché il pericolo è sempre in agguato e, soprattutto, bisogna usare l'ingegno per tirarsi fuori dai guai. La scrittura musicale di Humperdinck, rende magicamente le fascinazioni e le atmosfere dei climi psicologici (dalla miseria della casa alla foresta buia e nebbiosa, all'incantesimo degli angioletti fino ai torbidi scenari nella casa della strega). Il 'linguaggio musicale' di Humperdinck, anche se manifestamente wagneriano, ha però in sé richiami a tutta la musica tedesca da Mozart in poi e si avverte un chiaro gusto *liederistico*, una passione per le arie mutuata dalla tradizione schubertiana. Bellissimi l'*ouverture*, gli interludi e alcune melodie, che divennero dei veri successi popolari. Hänsel e Gretel, eseguita per la prima volta nel 1893 a Weimar, sotto la guida di Richard Strauss, era tipicamente rappresentata, in Germania, nei giorni precedenti il Natale, e la tradizione pur affievolita, resta tuttora. Divenne un successo mondiale e garantì all'autore fama ed indipendenza economica.

Sebastian

Lirica

MOSTRA

Una piccola epopea di terracotta
Sculture di **Anna Galluppi**

In esposizione, fino al 7 maggio, presso la Banca di Teramo, una serie di lavori realizzati dalla scultrice Anna Galluppi negli ultimi quindici anni: sculture in terracotta a tutto tondo e pitto-sculture bidimensionali applicati su supporti di perspex. 'L'artista pesca nella storia, nel mito e in se stessa, attinge alla tradizione iconografica ma fa anche tesoro della rivoluzione linguistica della modernità e in un amalgama di espressionismo, lirismo ed arcaismo, conia il suo codice di creta, fuoco e smalti. Due sono le linee fondamentali in cui agisce il suo immaginario plastico: la pitto-ceramica e il tutto tondo. Ovvero il bassorilievo policromo e la figura tridimensionale...' (G. Gigliotti) La pitto-ceramica procede per smembramento e ricomposizione delle parti dell'opera, su una lastra di perspex mentre le sculture tridimensionali mostrano un'essenzialità arcaica e statica che accoglie e colpisce il visitatore. La mostra è interessante e piacevole da vedere: inutili e fuori luogo alcune testine di bambini che, pur di buona fattura, rompono il filo conduttore dell'esposizione.

D.F.

L'erba muraiola

E' uscito, pochi giorni fa, il nuovo romanzo di **Maria Teresa Barnabei** 'L'erba muraiola' (ed. Demian - € 12)

Mario è il punto di partenza e di arrivo della narrazione, è colui che spia ciò che accade, che ha una vita vissuta e non vissuta, che cerca sempre sicurezza e vagheggia impotente la passione, che tenta di lanciarsi ma resta immancabilmente attaccato al muro, come l'erba muraiola che se ne sta negli interstizi di muri screpolati, resiste ed attende che passi l'inverno. L'inazione di Mario rende la storia del passato recente e della contemporaneità coprotagonista in perenne movimento e, al tempo stesso, la Storia, politicamente molto connotata, costituisce il colore di fondo che solleva dubbi, interrogativi, riflessioni, condivisioni. L'autrice muove le sue pedine in maniera sapiente, tiene i fili della narrazione con abile maestria e con grande efficacia descrive i paesaggi, gli stati d'animo e le sfumature delle emozioni. Percorre la vita di Mario appagato nella inesorabile cadenza di ore e azioni consuete, finché irrompe nella sua esistenza Immacolata, la suocera, il personaggio più forte del libro, l'opposto di Mario: impetuosa e passionale, travolgente e acuta scandisce tempi e fluire dei pensieri. È stata attrice e ora, nella parte terminale della sua vita, osservatrice della società e sembra sapere esattamente ciò che era e ciò che sarà. Diventa il grimaldello che giorno dopo giorno conduce Mario a "sentire" con più intensità ciò che gli accade accanto e ad avvertire, forse per la prima volta con tanta forza, le ansie e i sogni dei figli, a comprenderne le istanze, l'atteggiamento verso il mondo così diverso dal suo, il desiderio di essere parte attiva nella velocità vorticosa del mutamento. Lo stile di tutto il romanzo è pacato, mai urlato, e procede con un'andatura fluida che sembra riflettere, sulla pagina, il fluire "carsico" delle emozioni soffocate del protagonista e le diverse personalità dei personaggi che lo circondano. Una scrittura piana che non ricerca mai l'ostentazione e che, allo stesso tempo, è levigata e curata, che definisce paesaggi con pennellate preziose e afferra stati d'animo con pochi tocchi. In questa semplicità apparente non c'è, però, traccia di distacco, anzi: l'autrice sembra quasi abbracciare con affetto ed empatia i suoi personaggi, i loro sogni e loro disillusioni e la linearità del raccontare sembra ridurre le distanze anche per il lettore.

Libro in vetrina

Intermezzo d'aprile

A festoni la grigia parietaria
come una bimba gracile s'affaccia
ai muri della casa centenaria.

Il ciel di pioggia è tutto una minaccia
sul bosco triste, ché lo intrica il rovo
spietatamente, con tenaci braccia.

Quand'ecco dai pollai sereno e nuovo
il richiamo di Pasqua empie la terra
con l'antica pia favola dell'ovo.

Guido Gozzano

Calvo è bello!

"...se è vero, come è vero, che l'uomo è fra tutte le creature la più divina, fra gli uomini che hanno avuto la fortuna di perdere i capelli, l'individuo completamente calvo è in assoluto l'essere più divino sulla terra. Questo sosteneva, sedici secoli fa, Sinesio di Cirene nella sua operetta, *Elogio della calvizie*, scritta in risposta all'*Elogio della chioma* di Dione di Prusa. Nel tentativo di sottrarre l'opinione comune dal rigido canone di bellezza imposto dal dogmatismo estetico, Sinesio non propone magici rimedi, ma trasforma la caduta dei capelli in un pregio da esibire ed arriva a paragonare i calvi ad una stirpe divina. La calvizie è segno di saggezza, di integrità morale, perfino di buona salute; la chioma, ovviamente, di tutto l'opposto. Ciò nonostante sono stati applicati e sperimentati rimedi di vario tipo per avere una folta chioma, nell'antichità e ancora oggi. La scienza, a riguardo, ha fatto passi da gigante cosicché fra qualche anno, forse, non vedremo più uomini calvi.

Uno studio sul *Journal of Clinical Investigation*, infatti, svela che, la perdita dei capelli, l'*alopecia androgenetica*, dipende da un problema di attivazione delle cellule staminali presenti nei follicoli piliferi: restando "spente", non riescono a 'fabbricare' il capello. L'*alopecia*, dal greco *alòpex*, volpe, indica un'infermità che causa la perdita di peli cui vanno frequentemente soggette le volpi ma gli studi degli scienziati dell'Università della Pennsylvania, guidati dal prof. George Cotsarelis, fanno supporre che si è molto vicini al rimedio. Tutto dipenderebbe dalle cellule staminali "dormienti", cioè le cellule staminali dei follicoli

il piliferi sparsi sul capo che, invece di essere operative, sono come spente, "addormentate". Non è una questione di numeri, ma di attività: all'interno dei follicoli "inattivi" le cellule staminali non riescono a trasformarsi in cellule più mature, le cosiddette 'progenitrici'. Queste sono risultate nettamente impoverite nei follicoli del cuoio capelluto calvo rispetto ai campioni di tessuto non calvo. Ciò vuol dire che esiste un problema di attivazione a livello di cellule staminali, quando si deve avviare la conversione in progenitrici nel cuoio capelluto calvo. Tuttavia, il fatto che ci sia un numero normale di cellule staminali anche nel cuoio capelluto calvo dà la concreta speranza che sia possibile 'riattivarle' e individuare nuovi trattamenti contro l'*alopecia*. L'idea quindi potrebbe essere quella di trovare composti che risvegliano l'attività delle staminali, da usare per creare lozioni anticaduta.

Red

Cosmesi e Scienza

Il largo Chiara Lubich

Dedicato a Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, uno spazio cittadino.

Anche la città di Teramo ha voluto ricordare Chiara Lubich, perché "donna del dialogo e dell'unità". Nel pomeriggio del 15 aprile, gremita è diventata la sala S. Carlo ed un profondo raccoglimento ha accompagnato la visione di una breve storia della sua vita da cui sempre traspare il fervore vitale, intellettuale, ma soprattutto spirituale di chi, pur tra le bombe del secondo conflitto mondiale, scopre Dio come Amore. Così è iniziato un convegno insolito, promosso dal Sindaco Maurizio Brucchi, dal Presidente della Provincia Valter Catarra e da alcuni rappresentanti del Movimento dei Focolari. Numerosi i politici intervenuti, di vario schieramento quale segno di piena condivisione dell'iniziativa al di là del colore politico o religioso. Con emozione, il Sindaco ha aperto la seduta e salutato tutti i presenti, dichiarando di aver voluto dedicare a Chiara Lubich uno spazio cittadino perché affascinato interiormente da quella luce che sempre colpisce chi si avvicina a lei. Dopo l'intervento del Presidente della Provincia, che ha ricordato le sue esperienze in seno al Movimento dei Focolari e di come la figura di Chiara abbia inciso sulla sua formazione personale e politica è stata la

volta dell'Imam Baztami, responsabile della Comunità Islamica Abruzzese, ha poi sottolineato la crucialità di Chiara all'interno del dialogo interreligioso alla luce della regola d'oro che nessuna religione ignora: "Fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te". Parole inusuali durante il convegno sono state pronunciate dalle autorità presenti: diversità, dialogo, amore per la città, addirittura fraternità in politica, a cui, Eli Folonari, responsabile del 'Centro Chiara Lubich', ha dato sostanza rifacendosi all'esperienza di Chiara Lubich che ha tessuto rapporti di fraternità in ogni ambito, amando ogni prossimo ed intendendo l'Amore non come sentimento limitato alla sfera affettiva privata, ma come amore sociale, come vera e propria categoria politica, portando esempi concreti, frutto del tradurre sempre in vita le parole di Gesù: "Che tutti siano uno". I presenti sono rimasti impressionati dalla profondità del messaggio lasciato dalla Folonari e dal suo augurio: Teramo diventi città-aperta, città -accogliente, città-casa. Dopo il convegno è stato inaugurato il "Largo Chiara Lubich" e il Vescovo, mons. Seccia, ha concluso l'intenso pomeriggio impartendo la benedizione e sottolineando con forza il vero senso di tale celebrazione: l'imitabilità di una figura esempio di 'luce'.

Luisa Campanelli

Teramo perduta

Se applicassi la logica del buon Aristotele dovrei pensare che un gioielliere deve necessariamente avere buon gusto, per scegliere cose belle per i propri clienti, e quindi non dovrebbe decidere di distruggere uno dei pochi esempi rimasti, forse l'unico, non so bene, di modanature deco. Alludo purtroppo al vecchio, storico negozio lungo il corso, dove una cinquantina di anni fa occhieggiavano velette, camelie fresche di amido graziosamente poggiate su larghe tese, piccoli tocchi in velluto e cloches in paglia fiorita, per il sole.

Anche i gioielli, negli ultimi decenni, vi hanno fatto la loro figura, non solo i brillanti e gli ori più preziosi, ma anche gli anellini e i modesti ciondoli per la comunione: ora, per uno sciagurato bisogno di novità, una luce fredda, ospedaliera si spande sul marciapiede e glaciali giacciono i monili, su anonime piattaforme incolori, che certamente non daranno loro più risalto dei caldi legni che c'erano prima. Non è una vena veteronostalgica che mi ispira, ma solo un normale sdegno estetico, se c'è stato un ampliamento si poteva comunque integrare il vecchio con il nuovo, tramite un progetto accurato e meno modaiolo, che salvasse almeno le due vetrine e qualche teca interna, ma così non è stato.

Naturalmente, a bloccare la "creatività sfrenata" dei privati dovrebbe essere qualche regolamento comunale, ma a Teramo temo che neppure sia venuto in mente a qualcuno di usare criteri estetici per le vetrine, altrimenti non si spiegherebbe la sciatteria e le mediocrità urbanistiche a cui non facciamo più caso, così tanto siamo abituati a vedercele intorno.

E così ce la teniamo, intendo Teramo, sempre un po' più brutta, un po' più ignorante, con i negozi finto Armani o Cartier nel migliore dei casi, accozzaglia penosa di stili e cianfrusaglie nel peggiore.

Lucy-Catone il censore



Teramo: la città vecchia

Meritocrazia

Teramo è la città che differenzia di più in Abruzzo ed è tra le prime in Italia. Bravi tutti, cari cittadini, grazie! Avete proprio meritato un aumento... del solo 14% sulla tariffa della TIA!

Alfonso Sardella - un poeta da non dimenticare

Venerdì 8 aprile è stato ricordato Alfonso Sardella un personaggio molto caro ai teramani. L'Associazione "Teramo Nostra", sempre attenta ed impegnata a valorizzare e a preservare la 'teramanità' ha organizzato un incontro che il presidente dell'Associazione, Piero Chiarini, vuole trasformare in un vero e proprio appuntamento "Alfonso Sardella - un poeta da non dimenticare". Lo hanno commemorato Elso Simone Serpentinei, amico da sempre, Italo Di Dalmazio e Sandro Melarangelo soffermandosi sui ricordi per conservarne la memoria. Poeta dialettale, pittore, insegnante di educazione fisica, Alfonso Sardella era molto conosciuto in città: in tanti lo vedono anco-

ra in sella alla inseparabile bicicletta, sempre pronto alla battuta, l'espressione mite e gentile, ne rammentano i versi, fatti di sensibilità e di ironia, con i quali ha raccontato una Teramo che non c'è più ed ha sottolineato, con garbo e bonomia, pregi e difetti, vizi e virtù dei teramani. Oltre che poeta anche autore di delicati acquerelli: una personalità poliedrica che è viva nel cuore di quelli che l'hanno conosciuto. Tommaso Santoro ha letto alcune poesie e a conclusione della serata, la Corale Verdi, altro monumento della teramanità, ha eseguito vari canti popolari tra cui 'Rundinelle' scritta da Alfonso Sardella e musicata da Gianni Dale.

OSSERVATORIO TERAMANO

Teramo come Capri?...

Teramo come Capri? L'accostamento appare ardito, azzardato, forse smisurato, ma in un particolare Teramo e Capri o Capri e Teramo appaiono simili o sullo stesso piano. Infatti il Comune di Capri corre ai ripari contro i fagottini dei cani. L'assessore all'Igiene urbana, Roverbo Russo, ha annunciato che d'ora in poi chi non pulisce dopo che il proprio amico a quattro zampe ha fatto un bisognino per strada, rischierà multe pesanti, fino a 1500 euro. Come faranno a individuare i padroni dei cani? Grazie a un test del Dna sulle feci che sarà effettuato presso l'Asl. Russo ha precisato che ogni cane deve essere iscritto all'anagrafe canina, dove viene effettuato un prelievo di sangue contro la leishmaniosi. Grazie all'archivio del DNA canino, sarà possibile effettuare le comparazioni e risalire ai cani che hanno sporcato la strada e ai loro proprietari. Quanto ai turisti, Russo ha specificato che stanno per essere stampati opuscoli informativi sulle leggi vigenti a Capri. Turista avvisato...

E Teramo? Nel dicembre del 2009 l'agenzia di comunicazioni Emmelle ha battuto la seguente notizia: "Il sindaco dichiara guerra agli escrementi dei cani. Con una ordinanza firmata oggi e diffusa alla stampa, il primo cittadino, Maurizio Brucchi, interviene su una questione da tempo dibattuta dai cittadini riguardante i problemi di carattere igienico-sanitario, lesivi oltre tutto del decoro urbano: la causa è dovuta alle deiezioni canine sempre più spesso abbandonate nelle aree pubbliche e pedonali. In particolare, il provvedimento ordina ai possessori di animali domestici, di raccogliere immediatamente gli escrementi prodotti, di munirsi di strumenti idonei a farlo, di tenere gli animali al guinzaglio negli uffici e nei luoghi pubblici e di impedire infine che il cane vaghi liberamente alla ricerca del luogo ove svolgere le proprie funzioni. Le multe applicate ai trasgressori dell'ordinanza vanno dai 35 ai 500 euro. Esentati dagli obblighi esposti: i non vedenti conduttori di cani guida e le persone affette da disabilità documentata, nonché le unità cinofile delle Forze di Polizia e Protezione Civile nel corso dello svolgimento delle proprie funzioni. L'ordinanza è stata notificata a tutti i Comandi delle Forze dell'ordine di Teramo e al servizio veterinario della Asl".

Sarebbe interessante sapere quante multe sono state elevate nel tempo per chi non ha rispettato la citata ordinanza. Probabilmente non lo sapremo mai e continueremo a stare con gli occhi bassi per evitare di calpestare i 'fagottini' che, dicono, porteranno fortuna, ma emettono un odore che non è di vermena! Nel frattempo qualcuno prova un senso di invidia per Capri e per quello che laggiù hanno deciso di fare per risolvere il problema... ma Teramo non è Capri: proprio questo è il problema, senza però esagerare... Prescindendo da tutto, riusciamo ancora a starcene per i fatti nostri qui, sotto il Gran Sasso che ci protegge e che nello stesso tempo ci fa stare lontano, molto lontano, da Capri.

Gustavo Bruno



ZURIGO

Gentile Lea Norma sas
Via Paris 16 - 64100 Teramo
Tel. 0861.245441 - 0861.240755
Fax 0861.253877

SALOTTO CULTURALE 2011 con il contributo della Fondazione Tercas
SALA DI LETTURA "PROSPETTIVA PERSONA" via N. Palma - Teramo

LUNEDÌ 2

Le donne ...all'opera
Figure femminili de La Traviata
a cura di **Emilia Perri**

LUNEDÌ 9

Parole sul pentagramma
Cavalleria rusticana
cura di **Benedetto Di Curzio**

LUNEDÌ 16

Percorso culturale-biblico
 Davide e Betsabea
a cura di don **Giulio Marcone**

Maggio
ore 17.45

SABATO 21

Incontriamo i giovani artisti
a cura di **Gabriele Di Cesare**

LUNEDÌ 23

Obiettivo poetico
La Teramo di Alfonso Sardellaa
a cura di **Elisabetta Di Biagio**

LUNEDÌ 30

REMBRANDT - Il figliol prodigo
a cura di **Antonio Zimarino**

**ARCHEOCLUB
TERAMO**

Venerdì 13 maggio
Biblioteca 'M.Delfico' ore 17.30
Conversazione
*Le immagini del Risorgimento nella
pittura italiana dell'Ottocento*

Anna Pia Giansanti

Coro Sine nomine
dir. **Ettore Sisino****Contrasti corali**

La prassi gregoriana nella musica corale
14 maggio-Civitella del Tronto
.Chiesa di San Francesco
21-maggio Giulianova -
Chiesa di S. Antonio
22 maggio -Teramo
Chiesa Annunziata
25.maggio -Volarrosto-
Chiesa B.M. .Teresa di Calcutta

**Università Popolare Medio
Adriatica
UPM**

Sala Ventilij Caraciotti -
Via Torre Bruciata -Teramo
ore 17.00

3 MAGGIO 2011

Insonnia, scarsa memoria?
Disturbi dell'età della saggezza
a cura di **Patrizia Iezzi**
e **Giuseppe Galantini**

10 MAGGIO 2011

Gita didattica

17 MAGGIO 2011

150 anni di fondazione dello
Stato italiano
Fumetti e stira politica

24 MAGGIO 2011

Concerto di chiusura
a cura dell'I.M.P. '**G. Braga**'

Società 'P. Riccitelli
CONCERTO

Sala Polifunzionale-Teramo ore 21

Giovedì 5 maggio • Yundi Li pianoforte

Teramo**7 MAGGIO**

Tossicia presentazione del video sulla
città di Tossicia, del regista Fabio
Scacchioli e offerto alla città di Tossicia
dalla Delegazione FAI di Teramo.

8 MAGGIO

ore 10,00- Teramo visita guidata
(Duomo, chiesa di Sant'Anna,
teatro romano)
a cura delle storiche dell'arte
Marisa Profeta

Daniela Di Ferdinando,
Manuela Valleriani

ore 13,00 -Degustazione delle
"Virtù" presso il ristorante "I Tigli" in
Viale C. Gambacorta
Intervento di **Mario De Bonis**
studioso ed amico di E. De Filippo

FAI

ore 16,30 -visita guidata
Biblioteca provinciale "M.Delfico"
a cura del direttore **Luigi Ponziani.**

13 MAGGIO

Sala di Lettura - via N. Palma 33
ore 17,30
Lucio Cancellieri,
scrittore e poeta,
proiezione fotografica, lettura di
poesie e un percorso alla riscoperta
delle usanze perdute.

20 MAGGIO

Sala di lettura -via N. Palma 33
ore 17,30.
conferenza-lezione su
*Stendardo di San Giovanni da
Capestrano*
a cura di **Calcedonia Tropea**
Storico dell'Arte

news

22 MAGGIO
Viaggio a Roma.
visita alle Catacombe di San Callisto
Mostra Lorenzo Lotto

27 MAGGIO

Sala di lettura-via N. Palma 33
ore 17,30
conferenza -lezione
*"Polittico di San Giacomo" sito nel
Museo Capitolare di Atri.*
dott.ssa **Elisa Amorosi**
storica dell'Arte,

Informazioni:
Franca Di Carlo Giannella
(Capo delegazione FAI)
Tel. 0861 247165 /Cell. 3357496894

Mostra a Roma : Lorenzo Lotto

Le Scuderie del Quirinale - presentano a Roma, per la prima volta, una mostra che attraversa tutta la produzione artistica di Lorenzo Lotto, straordinario e solitario maestro del Rinascimento italiano che, lasciata alle spalle la tranquilla provincia veneta e marchigiana, visse, fra l'altro, brevemente a Roma, città dalla quale, all'epoca, non fu mai pienamente compreso. "Solo, senza fedel governo e molto inquieto nella mente", come lui stesso ebbe a descriversi, riprese il suo vagabondare e si spense, da oblatto, nella Santa Casa di Loreto, nelle Marche. Lorenzo Lotto, nato nella seconda metà del Quattrocento, riuscì, in modo del tutto autonomo e originale, a conciliare gli elementi tradizionali della grande pittura della sua epoca con elementi già anticipatori dell'età barocca. Partendo dalle suggestioni compositive di Giovanni Bellini, imparò da Antonello da Messina a guardare l'animo umano e a narrarlo sulla tela, in una messa in scena dove è il grande artista tedesco Albrecht Dürer a fare da riferimento primo. In esposizione 57 opere, da quelle devozionali a

quelle profane, dalle grandi pale d'altare ai ritratti, fondamentali per comprendere pienamente il percorso artistico e biografico di Lorenzo Lotto ed esaltarne la visione e la poetica. Il visitatore potrà così cogliere i suoi sprazzi di luce fredda, i piani prospettici mirabilmente e insolitamente tagliati, i ritmi serrati delle sue composizioni, sottolineati dall'intrecciarsi di sguardi e gesti dei personaggi immersi in una natura misteriosa e inquietante. Nelle sale, inoltre, celebri e rarissime opere profane come *La Castità mette in fuga Cupido e la Lussuria* o i suoi ritratti più famosi come il *Triplce ritratto di orefice da* o il *Ritratto d'uomo con il cappello di feltro*.



L. Lotto - Ritratto di Andrea Odoni, 1527

Un allestimento originale delle sale espositive consente una lettura pacata e suggestiva delle opere chiave provenienti dai luoghi dove Lorenzo Lotto visse e operò: Bergamo, le Marche e il Veneto, con il concorso di prestiti provenienti dai musei di tutto il mondo.

Il catalogo delle opere in mostra è a cura della Silvana Editoriale.

Il lago Fucino...c'era una volta or non c'è più!

Il più bell'esempio di trasformazione integrale dell'ambiente da parte dell'uomo è indubbiamente quello legato alla Conca del Fucino in Abruzzo. Fino a poco più di un secolo fa questa era in gran parte occupata dal lago omonimo così ampio, circa 155 Km², da risultare, per estensione, il terzo lago italiano dopo il Garda e il Maggiore. Privo di emissario superficiale il lago era soggetto continuamente a rapide e consistenti variazioni di livello che gli facevano raggiungere, in periodi di piena, anche la superficie di 170 Km², costringendo le popolazioni rivierasche ad una agricoltura e ad una vita precaria.

Così già in tempi antichi si cercò di modificare la situazione, fino a quando nel 52 a.C., sotto l'imperatore Claudio, i progetti divennero realtà con le grandi opere di prosciugamento effettuate mediante lo scavo, nelle rocce del monte Salviano, di una galleria sotterranea (emissario artificiale) fino al fiume Liri. La grandiosa opera fu solennemente inaugurata con una memorabile naumachia della quale ci hanno riferito molti autori, quali Svetonio, Plinio e Tacito. Le terre divennero presto sede di floride colonie agricole e la conca divenne anche luogo di villeggiatura per i Romani. L'emissario di Claudio ha funzionato per quasi 400 anni finché con la caduta dell'Impero romano e con le invasioni barbariche, le opere di manutenzione vennero trascurate e il lago si riformò nelle precedenti dimensioni e con gli stessi difetti. La situazione rimase immutata fino alla metà del secolo scorso quando, nel 1853 Federico I, accogliendo le continue suppliche provenienti dalla popolazione marsicana, autorizzò la costituzione di una società privata con il compito di prosciugare il Fucino, dando come contropartita la proprietà delle nuove terre ottenute.

Principale azionista era il duca Alessandro Torlonia che in tale occasione pronunciò la celebre frase: "O Torlonia prosciuga il Fucino o il Fucino prosciuga Torlonia". In effetti l'impegno finanziario fu enorme: fu allestito un cantiere

di proporzioni colossali e si fecero venire dalla Francia attrezzi moderni e manodopera specializzata. La realizzazione tecnica fu eccezionale: l'emissario lungo oltre 6 Km fu scavato seguendo il tracciato di quello romano; solo più ampio e con la presa d'acqua, l'incile, ad un livello più basso per assicurare un completo drenaggio. Nel 1875 il prosciugamento poteva considerarsi terminato e venne avviata la bonifica idraulica per lo sfruttamento agricolo del territorio. Anche le opere di bonifica furono eccezionali dal punto di vista tecnico: alla fine risultarono 497 appezzamenti di 25 ettari ciascuno, intervallati da canali e strade per una lunghezza complessiva di oltre 800 Km. Tranne una piccola parte a conduzione diretta e circa 1200 Ha dati a mezzadria a coltivatori provenienti anche dalla Romagna e dalle Marche, tutta la restante terra fu data in affitto a famiglie notabili accuratamente scelte, comune per comune, tra quelle che potevano garantire una sicura solvibilità. Questi grandi affittuari, a loro volta, davano in sub-affitto i terreni a contadini in piccoli o piccolissimi appezzamenti. La grande fertilità dei terreni portò ad un rapido sviluppo della Marsica e si ebbe anche un forte aumento della popolazione residente.

Poi, però, il tremendo terremoto del 1915, la prima guerra mondiale, la noncuranza del governo fascista per i problemi sociali, le rovine procurate dall'ultima guerra ed infine la trascurata manutenzione di strade e canali, trasformarono la fertile piana in una delle plaghe più depresse d'Italia.

Finalmente nel 1951 lo Stato decretò l'esproprio dei terreni al Torlonia e l'assegnazione in proprietà a coltivatori diretti. Le particelle di terreno che erano diventate oltre 30000, vennero riordinate ed accorpate in 9000 aziende. Venne ripristinata ed ammodernata la rete di canali e strade ed il Fucino è tornato ad essere uno dei terreni più floridi e ricchi d'Italia.

Giorgio Pagliuca

Caccia al tesoro... d'arte

Proseguendo il percorso lungo la statale 81 che da Teramo porta ad Ascoli Piceno, entriamo nel territorio di Civitella del Tronto e sulla destra, dopo la strettoia di Villa Passo, s'imbocca *via dell'Abbazia*, una strada che si inoltra in un bosco e sale fino a 544 m di altitudine. In cima al colle, a Levante della *Montagna dei fiori*, si erge la suggestiva Abbazia di Montesanto. Scrive P. Rasucci (in *Sintesi-num.4-9* 1981) che "nel 542 San Benedetto da Norcia, venendo dalla vicina Ascoli dove fu accolto con grandi segni di giubilo dal Vescovo S. Epifanio e dalla cittadinanza tutta, trovò che questa collina, che prese poi il nome dall'Abbazia, era un luogo molto adatto per un monastero. In Ascoli S. Benedetto ebbe l'approvazione ed anche un piccolo aiuto materiale da parte del Vescovo e da tutta la cittadinanza per la nuova e grande costruzione... Papi, Re e Nobili donarono ricchi possedimenti all'abbazia che aveva giurisdizione su numerosi monasteri sorti in seguito". Il primo documento scritto, tuttavia, risale all'anno Mille ma è certo che fino al XIV secolo l'Abbazia era un centro importante e godeva di grande autonomia. La decadenza del monastero iniziò intorno alla fine del Quattrocento quando prima perse la sua autonomia e poi subì sequestri di beni fino alla definitiva soppressione nel 1797. Lasciata in stato di abbandono nei secoli successivi, se si eccettuano due tentativi di restauro nel 1622 e nel 1908, è risorta a nuova vita negli anni '90, quando è stata restaurata, meglio dire ricostruita, e destinata ad attività socio-culturali.

Il complesso è costituito dalla Chiesa di Santa Maria, di stile romanico, da un campanile romanico a base quadrata, staccato dalla chiesa ed accorpato all'Abbazia, e

dall'Abbazia vera e propria. La Chiesa è austera, semplice e l'attuale impianto, è a navata unica: alcuni resti confermerebbero un assetto medievale a tre navate, trasformato tra il XIII e il XIV secolo in un impianto ad un'unica navata. Inoltre il restauro del primo Seicento ha ridotto la lunghezza della precedente struttura ed ha cancellato l'antica facciata preceduta da un portico di collegamento con la torre campanaria. Il campanile, un tempo posizionato accanto alla facciata, è attualmente distaccato dal corpo della chiesa ed incorporato nel complesso del monastero: è caratterizzato da bifore con colonnine e capitelli di varia forma decorate con motivi a foglie o bugne in aggetto.



Abbazia di Montesanto

A questa torre si appoggia il convento, attualmente custodito da un diacono nominato dal Vescovo della Diocesi di Montalto Marche cui il complesso appartiene. Nelle vicinanze rimangono resti di piccoli ambienti di servizio oltre a ruderi delle torri di cinta e delle mura che dovevano proteggere l'Abbazia in epoca medioevale: i rifacimenti delle mura, verso la fortezza di Civitella (presidio di confine tra lo Stato pontificio e il Regno di Napoli e dogana di 2° classe) dimostrano che vennero colpite e ricostruite più volte.

Salire sulla collina di Montesanto significa immergersi in un'oasi di pace, godere di un panorama straordinario e sentire la suggestione dei canti gregoriani che certamente scandivano la giornata di lavoro e di preghiera dei monaci benedettini che qui rimasero per 900 anni.

Turista curioso

L'angolo poetico

La rassegna **Teramo poesia** ha ospitato tre poeti: **Elisa Biagini, Franco Buffoni e Gianni D'Elia**. Ascoltando i loro interventi mi sono posta tanti interrogativi sulla *nouvelle vague* dei poeti sulla cresta dell'onda. Alla fine ho trovato la risposta nella definizione data da D'Elia: i poeti sono oggi *scrittori di versi*. Quant'è vero! *Scrittori diversi*, cioè altro dai poeti!

Nell'ultimo appuntamento della rassegna 2011 è intervenuta **Iaia Forte**, nota e brava attrice di teatro e di cinema, che ha recitato tante poesie di Saffo e di Emily Dickinson. Forse un po' eccessivo il numero delle liriche lette...che forte mal di test..i

CONCORSO

Crognaleto (TE)

V edizione premio internazionale di poesia

Diverso in verso

Poesia in lingua italiana o in vernacolo (max 25 versi)

Partecipazione aperta a tutti purché maggiorenni

Scadenza : 10 luglio 2011

info: carina.spurio@gmail.com

Stabat Mater di J. Haydn

Un magnifico **Concerto di Pasqua**, il 17 aprile, domenica delle Palme, nella chiesa di San Domenico a Teramo: *Stabat Mater* di J. Haydn. Diretti magistralmente dal M° **Michele Nitti**, la **Corale "Verdi"** di Teramo, l'orchestra **Interamnia Ensemble**, i solisti **Edvige Giusto, Sandra Buongrazio, Nunzio Fazzini e Giacomo Bastarelli**, hanno dato vita ad un momento musicale molto intenso. Lo *Stabat Mater* è un'opera particolarmente ispirata per le vicende personali che coinvolsero l'autore negli anni tra il 1766 e il 1770.

Nel canto che l'umanità dedica a Maria ai piedi della croce si compendiano le istanze più significative della religione cristiana: la morte di Cristo e la sofferenza della Madre sono necessari per il passaggio alla vita eterna. Haydn riversa la sua esperienza orchestrale in una scrittura sobria ma non priva di tensione per la presenza di momenti drammatici e di aperture liriche. La partitura, di sapiente equilibrio, interpreta egregiamente le nuove istanze della musica del Classicismo settecentesco. *Sebastian*

I poeti romani: Giuseppe Gioacchino Belli

Ibam forte via Sacra... Passavo realmente per caso, una sera, per l'Appia Antica (quando, poco tempo fa, fui a lungo a Roma per la salute di mio fratello) immersa in un'emozione trasognata, tra il picchiare degli antichi affetti, così radicati nell'intimo, e una sorta di meraviglia per il mio, ormai antico, allontanamento da essi e dalla mia città. All'improvviso una miriade di sensazioni mi piove addosso con una capacità emozionale travolgente: gli odori d'un'infanzia incantata, i suoni, le voci. Era come se il battito di un cuore che non era il mio pulsasse forte nella sfera dei sentimenti con una fisicità impressionante.

Ogni tanto quella sera mi torna in mente e preme forte sul mio cuore. Forse anche per il ritornare di questa prepotente nostalgia mi venne in mente di riproporre, all'interno delle attività del "salotto" di cui "La Tenda" stessa fa parte, quei poeti in vernacolo romanesco che, a partire dall'epoca papalina primo-ottocentesca, proseguendo con quella più borghese e partecipe degli ideali di libertà, sono giunti a vedere Roma finalmente capitale d'Italia.

Si sono, dunque, riletti versi, nell'ordine, di Giuseppe Gioacchino Belli, di Cesare Pascarella e di Trilussa.

Mi è stato suggerito poi di ricordarne i tratti salienti anche a chi non c'era, a chi non ha "goduto" del mio tentativo di interpretazione alla Gigi Proietti. Ritengo che tutti abbiano presente G. Belli ed il suo monumento in piazza Sonnino a Trastevere. Si sarà notato che la relativa iscrizione non dice "a... la sua città o la sua Roma" ma "... il popolo di Roma". Il poeta difatti, nell'introduzione alla raccolta dei sonetti, aveva detto esplicitamente "io ho deliberato di lasciare un monumento alla plebe di Roma". A quel "popolino, dunque, sguaiato ed ignorante che ne rappresentava il cuore. E celebrarlo nella sua "parlata", con la sapidità delle sue uscite sboccate ed irriverenti ma altrettanto efficaci e realistiche, usando un linguaggio veramente ancorato alle espressioni che prelevava dal vivo, un linguaggio tale da restare come il "romanesco" per eccellenza, privo delle modifiche che il tempo gli procurerà rendendolo sempre più simile alla lingua italiana.

Belli dà voce ad un popolo anticlericale e senza troppi pudori cui affida di tranciare le numerose situazioni che lo rendevano vittima dimenticata di politiche inique. In età più grave, volle in qualche modo pentirsene, giungendo a dire di aver usato i modi e i luoghi di un popolo "gretto, "rozzo"

dalla favella "nuda" e "sconcia" nella qual cosa entrava di certo anche una specie di crisi mistica e religiosa

Per nostra fortuna l'esecutore delle sue volontà non dette al fuoco tutta quella sua produzione che era incorsa nel severo giudizio. Cosa non può il timore di Dio maleinterpretato!

D'altra parte la sua vita non era stata facile, l'educazione severa degli zii che l'avevano preso in affido dopo la precoce morte dei genitori, la scuola incompleta, integrata da autodidatta, il primo impiego non confacente, tutto aveva contribuito a nutrire il lato pessimistico del suo carattere.

Un qualche ristoro gli dovette, comunque, procurare l'essere entrato ben presto nel mondo letterario del suo tempo tanto da diventare uno dei fondatori della celebre "Accademia Tiberina" nonché membro dell' "Arcadia". Nel portare avanti, però, la sua vera vena poetica, quella dei Sonetti, della sua Roma autentica, dei popolani dell'urbe di cui diceva, stavolta col cuore "...tutto esce spontaneo dalla natura loro, viva sempre ed energica perché... libera nello sviluppo di qualità non fittizie", lasciò fortunatamente, qualsiasi esercitazione arcadica.

Ecco ancora le sue parole di introduzione ai Sonetti: "io qui ritraggo le idee di una plebe ignorante, comunque in gran parte concettosa ed arguta e le ritraggo col concorso di un idiotismo continuo...di una lingua non italiana e neppur romana, ma romanesca".

Per congedarci da lui guardiamo ora coi suoi occhi una delle piazze più celebri di Roma e, forse, del mondo:

*Se po' fregà Piazza Navona mia
E de San Pietro e de Piazza de Spagna
Questa nun è una piazza, è una campagna
Un treato, una fiera, un'allegria.*

*.....
Qua ce so tre fontane inarberate
Qua una guja che pare una sentenza
Qua se fa er lago quanno torna istate.*

Arrivederci... con Pascarella.
abc

Viaggio 'archeologico' a Rimini

Il 16 aprile, in sala di Lettura a Teramo su iniziativa dell'Archeoclub, la dott. Anna Pia Giansanti ha tenuto una conversazione su 'UNA DOMUS ROMANA SUL MARE: LA CASA DEL CHIRURGO a Rimini. La conversazione è stata propedeutica al viaggio che si svolgerà il 21 e 22 maggio e toccherà anche le città di Ravenna e Forlì dove sarà possibile visitare la mostra su Melozzo da

Forlì
La casa del chirurgo' La Domus del Chirurgo di Rimini è una delle scoperte archeologiche più interessanti della Regione Emilia-Romagna. Risalente al II secolo d.C. la grande domus appartenne ad un chirurgo che aveva la propria dimora vicino al mare. La domus pare essere stata distrutta da un grave incendio intorno alla metà del III secolo d.C. La maggiore stabilità politica assicurata dallo spostamento della sede imperiale da Milano a Ravenna, con Onorio, nel 402 d.C., fu condizione essenziale per una ripresa economica dell'area gravitante intorno alla nuova capitale. Sul precedente sito della domus, quindi, venne edificato un nuovo palazzo nel V-VI secolo, visibile nella parte meridionale del complesso

archeologico. I reperti rinvenuti in questa zona del complesso chiariscono che il proprietario doveva essere, forse, un dignitario bizantino. La guerra greco-gotica (535-553) fu la causa di una nuova, significativa crisi politico-economica che provocò un ennesimo abbandono dell'area. Il sito venne poi adibito ad altre destinazioni d'uso: una necropoli, forse afferente ad un istituto religioso, una abitazione nell'alto Medioevo, cui successe un altro abbandono ed altri riusi fino al XVIII secolo. Il patrimonio più importante scoperto durante gli scavi, oltre ad un'interessante serie di bei mosaici, è rappresentato da oltre 150 strumenti da chirurgo appartenenti al proprietario della domus del III sec. d.C.

TACCUINO

Ricordando

***Pinuccio Benguardato**, avvocato molto noto in città, improvvisamente scomparso
****Roberto Papiri** noto insegnante di matematica del Liceo Classico di Teramo

Auguri a

*Nicola Danese e Angela De Simone per i 50 anni di matrimonio
*Paolo e Patrizia Vetuschi per la nascita di Vanessa. Auguri anche ai nonni Ennio Vetuschi e Gianna Tarquini.

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento:

annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona" 37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo
Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

DELLA NOCE
di Falconi Gianni s.n.s.
pianoforti

Pianoforti da studio
e da concerto

Vendita
Noleggio
Assistenza

C.da Specola, 30 - Teramo
Tel. 0861.247178 - www.dellanoce.com
(a 100 mt. dal ristorante Italia)

la tenda

Direttore responsabile
Attilio Danese
Via Torre Bruciata, 17
64100 Teramo
Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982
e-mail: danesedinicola@tin.it

Redazione
Sala di Lettura - Via N. Palma, 33 - Teramo
Tel. 0861.243307
m_di_francesco@hotmail.com

Direttore onorario
don Giovanni Saverioni

Proprietà
CRP
Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo

Editore
Giservice srl
Via del Baluardo, 10 - 64100 Teramo
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003 Tutela dei dati personali.
Resp. dei dati la direzione de La Tenda
Via Nicola Palma, 33 - 64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le modifiche che riterrà opportune. Gli originali non si riconsegnano. La responsabilità delle opinioni resta personale. Per consegnare gli articoli è preferibile la via e-mail:
m_di_francesco@hotmail.com

Abbonamento euro 15
c/c n 10759645 intestato
a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo